

IncontraSeguimi, uno stile di autenticità

Gli interventi di monsignor Enrico Feroci e di Antonio Nanni all'appuntamento del gruppo laicale nella parrocchia di Gesù Divin Maestro

«L'amore senza finzioni... Un nuovo stile di vita?» è stato il tema, sabato 1° maggio, dell'incontro annuale del gruppo laicale Seguimi, fondato da padre Anastasio Gutierrez e da Paola Majocchi, nella sala teatro della parrocchia Gesù Divin Maestro. Relatori monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, e Antonio Nanni, docente di Scienze dell'educazione, moderati dallo storico Alberto Monticone, per un dibattito che precedeva di un giorno la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Agostino Vallini. Monticone ha sottolineato la semplicità quale caratteristica principale del gruppo Seguimi, che con tale «normalità» assume uno stile di vita capace di affrontare il mondo e le asperità della contemporaneità. Il cristiano, attraverso la storia, è

colui che come un pellegrino cammina verso il regno e risponde all'invito del Signore, che è appunto: «Seguimi». Nel rispondere a questa vocazione ha ribadito Monticone, occorre tenere presenti alcuni significativi aspetti: il disimpegno di se stessi, la disponibilità a portare avanti il cammino con semplicità, curiosità e sobrietà. Impiombato sulla testimonianza d'amore del cristiano e sul servizio ai poveri l'intervento di monsignor Feroci: «La nostra vita è piena solo se siamo capaci di amare. Se una comunità è chiusa non ama. E oggi occorre dire sempre più spesso che Dio è amore. Sarebbe bello che ognuno di noi si guardasse allo specchio la mattina per vedere se è un'immagine e somiglianza di Dio». Un Dio che «è negli occhi del nostro fratello, soprattutto negli occhi dell'ultimo, del povero». A questo proposito non sono mancati i ricordi personali di monsignor Feroci. Il primo è riferito all'ingresso in un centro della Caritas, appena ricevuto l'incarico, quando fu colpito dalla stanza dove vengono accolti i poveri malati con maggiori necessità. Una commozione trasmessa a tutti in sala, ripensando alle immagini

di persone con piaghe enormi, che vengono accolte, spogliate, lavate dai volontari inginocchiati di fronte a loro. L'altro ricordo è per don Andrea Santoro, prete *fidet domini* del clero romano ucciso in Turchia, attraverso brani del suo diario. L'enciclica «Caritas in veritate» è stata invece il punto di partenza dell'intervento di Antonio Nanni, che ha invitato ad approfondire il paragrafo 53 della enciclica di Benedetto XVI, «Perché la volontà dell'appartenente al gruppo "Seguimi" è quella di far coincidere la teoria con la prassi: concretizzare il mandato evangelico con la vita di tutti i giorni. Oggi la risposta è dialogo, fraternità, accettazione della sfida interculturale. Se la religione mi spinge alla convivenza, la fede mi chiede qualcosa in più, mi spinge alla fraternità: cioè che ogni uomo è mio fratello senza se e senza ma!». Da qui, secondo Nanni, di fronte a città «sempre più mosaico», l'impegno ad «accettare l'altro, così come è, nella sua diversità», a crearsi degli anticorpi, attraverso «l'intelligenza della fede, per avere maggiore coraggio e per sconfiggere la paura dell'altro».

Giulio Spacca

Premio Buon Samaritano

Per tutti gli operatori sanitari, religiosi e laici, appuntamento domenica 16, solennità dell'Ascensione, alle 16 nella parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo per la XIII edizione della Giornata della fraternità «Premio del Buon Samaritano». Alla presenza del vescovo incaricato Armando Brambilla verranno premiati, come ogni anno, volontari, medici e infermieri che si sono distinti nel loro servizio quotidiano accanto ai sofferenti.



La dedicazione del complesso parrocchiale di Casal Boccone presieduta dal cardinale Vallini «Innamorarsi in Gesù attraverso il Vangelo» Il grande sagrato come piazza del quartiere

La nuova chiesa di Casal Boccone



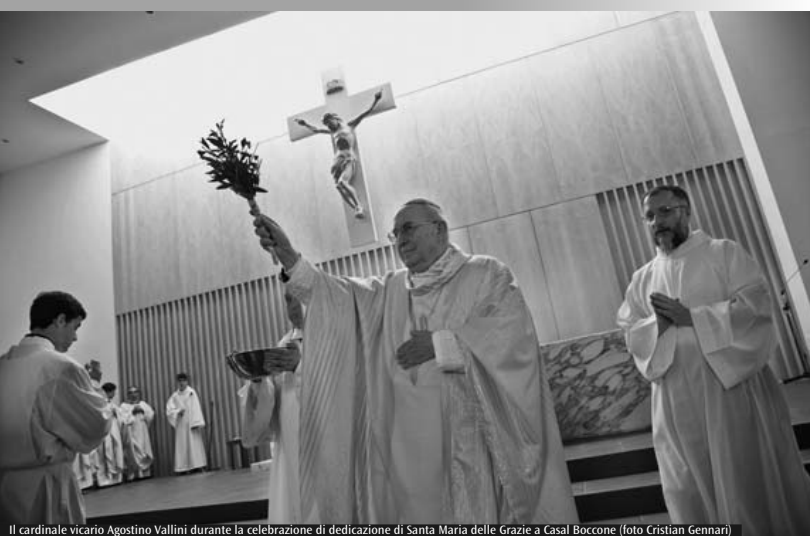
DI EMANUELA MICUCCI

Casal Boccone il primo maggio si festeggia la nuova parrocchia. Dopo 25 anni d'attesa, sabato 1° maggio è stato infatti inaugurato il nuovo complesso parrocchiale di Santa Maria delle Grazie con la dedizione della chiesa, presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. «Forme semplici, lineari, austere», spiega l'architetto Garofolo, per una struttura che fonde il linguaggio architettonico moderno con la tradizione. I colori accesi, antracite e giallo, della facciata con il beige tenue dei rivestimenti interni in legno. I grandi lampadari bianchi con il battistero a tempio proveniente dalla prima chiesa. In una continuità tra passato e presente nella vita della comunità parrocchiale che segna anche la celebrazione. «Oggi siamo alla fine di una storia d'attesa», sottolinea il parroco, don Domenico Monteforte, ricordando la prima evangelizzazione del quartiere negli anni Sessanta a opera del frate domenicano padre Gerardo nella chiesa allora intitolata a San Domenico. Proprio le sue reliquie, insieme a quelle di santa Maria Goretti, vengono ora deposte dal cardinale sotto l'altare prima della preghiera di dedizione, dell'unzione e dell'incensazione dell'altare e della chiesa. Segni di un rito con cui un edificio di pietra diventa tempio sacro, un blocco di marmo altare del sacrificio di Cristo. «Noi dedichiamo stasera la chiesa e la parrocchia alla gloria del Signore - afferma il cardinale

Vallini -, la chiamiamo casa di Dio, che è in mezzo alle vostre case. Entrate nel tempio con devozione e in silenzio ascoltate Dio che parla: ne uscite per la gioia nel cuore, con una voglia nuova di un mondo diverso, migliore per voi, per le vostre famiglie, per il vostro quartiere». «Un'emozione avere finalmente la chiesa», è il commento dei fedeli, quelli della borgata nata nel dopoguerra e quelli dei nuovi palazzi residenziali sorti negli ultimi anni. In mezzo, la parrocchia dal «grande sagrato che vuole essere la piazza di un quartiere che non ha luoghi di aggregazione», sottolinea il vescovo Ernesto Mandara, direttore dell'Ufficio diocesano per l'edilizia di culto, ricordando come una parte consistente dei finanziamenti per la costruzione delle nuove chiese a Roma arrivi, oltre che dalla diocesi, dalle sottoscrizioni dell'8 per mille alla Chiesa cattolica. «Nella nuova parrocchia di Casal Boccone si formula il mio augurio don Domenico - spero che ciascuno possa incontrare il Signore; soprattutto, con la costruzione del nuovo oratorio, e mi auguro che la parrocchia diventi luogo di accoglienza per i giovani». Dal cardinale

Vallini invece arriva l'invito a «frequentare il confessionale» e a inginocchiarsi ai piedi del tabernacolo, in cui per la prima volta viene deposto con una solenne processione il Santissimo Sacramento. «Gradirei si iniziasse l'adorazione eucaristica», chiede il porporato. Poco prima esortava i fedeli a «innamorarsi in Gesù attraverso il Vangelo» leggendone ogni sera un versetto, perché «senza il Vangelo non siamo cristiani». Un'eco del salmo responsoriale: «Le tue parole, Signore, sono spirito e vita». Mentre commentando il brano evangelico sul nuovo comandamento di Gesù agli

Apostoli, «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi», il cardinale chiede: «È facile amare? Tante volte è difficile. È un cammino di conversione, cambiamento. Questo è il nostro destino di cristiani in cammino verso la Gerusalemme nuova». E mentre i parrochiani lasciano la chiesa per entrare nel grande cortile, il coro intona l'inno a Santa Maria delle Grazie, composto da padre Angelo, presente alla funzione insieme al primo parroco, don Bruno. Con loro anche il vescovo ausiliare del settore Nord, Guerino Di Tora, e i sacerdoti della prefettura.



Il cardinale vicario Agostino Vallini durante la celebrazione di dedizione di Santa Maria delle Grazie a Casal Boccone (foto Cristian Gennari)



Santa Chiara, tra accoglienza e missione

La comunità di Vigna Clara riceve oggi il cardinale Vallini. Ne parla monsignor Frigiola

DI ILARIA SARRA

Dopo aver attraversato il traffico del Lungotevere e di Corso Francia, la parrocchia di Santa Chiara (www.parcchiasantachiara.it) si presenta agli occhi come un'isola. Un'isola di pace, di silenzio, rotto solo dal vocare dei bambini e dei ragazzi che seguono i corsi in preparazione alla prima comunione e alla cresima. «Qui c'è tutti i giorni un gran movimento», dice sorridendo il parroco, monsignor Giuseppe Frigiola. E c'è da credergli, vista la grande quantità di attività che si svolgono in questa parrocchia, alla quale fanno riferimento oltre 5 mila famiglie che

accolgono, oggi, il cardinale vicario Agostino Vallini. Il porporato visiterà la comunità di via Zandonati e presiederà la Messa delle 11, in occasione dei festeggiamenti per il 50° dell'istituzione. La liturgia sarà animata dal coro «Santa Chiara» e dai giovani della parrocchia: «A concelebrazioni ci saranno oltre 20 sacerdoti - spiega don Giuseppe - e, in ricordo di questo evento, sarà disponibile un libretto sui 50 anni di storia di Santa Chiara». «Il mio intento - racconta ancora il sacerdote - è stato, da un anno a questa parte, quello di indicare il momento celebrativo di oggi con il cardinale, come un dono prezioso, soprattutto per le nuove generazioni che, inevitabilmente perdono la memoria storica, ma che devono essere aiutate dalla comunità a vivere intensamente la vita parrocchiale». Di giovani risorse ce ne sono oltre 500, ragazzi dagli 8 ai 25 anni che seguono i diversi cammini proposti. Oltre ai gruppi di comunione e cresima, esiste il gruppo

«Sicomoro», al quale fanno riferimento i bambini dalla quinta elementare al primo superiore; i ragazzi del dopo cresima e del gruppo universitario e gli scout Roma24. «Alcuni di questi ragazzi - sottolinea il parroco - fanno parte del gruppo missionario che sostiene microprogetti in Congo e Nicaragua in collaborazione con la onlus Amka. Quest'estate, come ogni anno, alcuni di loro andranno in Africa per due settimane a visitare le missioni». Tanto spazio, in questa comunità, anche alla cultura e agli anziani. Questi ultimi si ritrovano insieme, grazie all'associazione parrocchiale «Il Giardino delle rose», per momenti di incontro, di amicizia e di servizio, a carattere spirituale, culturale e ricreativo. Come spiega la responsabile Luciana Pantoni,

che racconta dell'impegno degli oltre 150 iscritti: «Il 25 settembre prossimo metteremo in scena lo spettacolo "Sartoria di Certosa si taglia - si cuce - si sposa", alcuni sketch per presentare i corsi di lingue che portiamo avanti e una mostra con i lavori a maglia e l'intreccio di cesti, fatti da noi». Tutto questo avrà luogo presso l'Auditorium Due Pini utilizzato per il cineforum - che si chiuderà il 14 maggio con il film «Il giardino dei limoni» di Eran Riklis - e altri spettacoli, parrocchiali e non. Un altro aspetto della parrocchia è l'accoglienza verso le persone disagiate attraverso le attività dello «Sportello della fraternità» e al Movimento Tra Noi, che organizza anche corsi di lingua, informatica, taglio e cucito rivolti soprattutto agli immigrati.

«Anche la forma della nostra chiesa parla di accoglienza - sottolinea don Giuseppe - sembra quasi un abbraccio, questa forma circolare che ricorda, come era nelle intenzioni dell'architetto Alberto Bessa, la chiesa di Santa Stefano Rotondo al Celio, vicino al Colosseo».



La facciata di Santa Chiara

Sale della comunità, risorsa per la pastorale: giornata il 29 maggio con Acec e Federgat

«Le sale della comunità, una risorsa per la pastorale» sarà il tema di una giornata di studio che il prossimo 29 maggio interesserà i parroci, le compagnie teatrali e tutti gli operatori che si occupano di spettacolo e cultura nelle parrocchie. L'incontro si terrà dalle 9.30 nel teatro del Pontificio Seminario Romano Maggiore e sarà un'importante occasione di confronto per verificare il lavoro svolto in questi anni e pensare all'orientamento da seguire nel futuro prossimo. Le sale della comunità sono un luogo privilegiato delle attività delle parrocchie: rappresentano una sorta di ponte che unisce la pastorale sacramentale e caritativa a quella culturale rivolta anche ai «lontani»: «Capita che i parroci si chiedano cosa fare di queste sale - afferma don Mario Laurenti, presidente della Federgat (Federazione gruppi e attività teatrali) di Roma e Lazio - che talvolta rimangono chiuse quando



invece sono fonte di ricchezza per una comunità, sono un'opportunità per momenti forti di aggregazione tra giovani, anziani, creano cultura attraverso cineforum, conferenze, e non ultimo il teatro». Alla giornata di studio, che verrà aperta dal vicegerente, l'arcivescovo Luigi Moretti, parteciperà anche il segretario generale dell'Acec (Associazione cattolica esercenti cinema), Francesco Girardo, che alla luce delle nuove tecnologie spiegherà come amministrare e progettare una sala della comunità: «È possibile mantenere queste sale - dice don Laurenti - senza rinunciare ad utilizzarle per la pastorale ordinaria in parrocchia, dandole solo in determinati periodi dell'anno o comunque in alcuni giorni della settimana in gestione a terzi di cui si conoscano bene le finalità delle loro attività».

Francesco Indelicato

Sabat la festa diocesana a San Giovanni in Laterano. I giochi in piazza, il saluto del cardinale vicario,

la preghiera nella basilica. Monsignor Lonardo: spiegheremo il valore della Confermazione

Cresimandi attenti ai semi della Parola

DI GIORGIA GAZZETTI

Giochi, preghiera e condivisione. È questo il filo rosso della Festa dei cresimandi che giunta ormai alla sua IX edizione, rappresenta un momento atteso dai giovani delle parrocchie per vivere la fede insieme. Il 15 maggio prossimo, a partire dalle ore 15.30, circa mille ragazzi, infatti, popoleranno la piazza e la basilica di San Giovanni dove «in un'atmosfera di festa e di allegria - racconta monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico del Vicariato - verrà spiegato loro il valore del sacramento della confermazione che riceveranno nei prossimi mesi e il significato del tema della giornata: "Radici che portano frutto. Come alberi lungo corsi d'acqua", tratto dal Salmo 1». L'obiettivo della giornata, dichiara don Daniele Salera, che ha curato l'organizzazione per conto dell'Ufficio diocesano, è quello di «stimolare nei ragazzi un'attenzione verso la Parola del Signore, rendendola accessibile al loro sguardo e ai loro interessi. Attraverso il materiale inviato alle parrocchie in preparazione alla Festa, abbiamo voluto far capire che i bisogni dei nostri ragazzi possono trovare risposta e ascolto nella lettura della Bibbia». Proprio come ha suggerito il cardinale vicario Agostino Vallini esortando alla pratica della lectio divina, in seguito all'invito di Papa Benedetto XVI ad «educare le comunità all'ascolto orante della Parola del Signore», in occasione del Convegno diocesano dello scorso maggio. Intenso il programma della giornata. A partire dal primo pomeriggio, i ragazzi, divisi in 30 gruppi, si sfideranno nei giochi tradizionali del tiro alla fune, della pallacanestro e della pallavolo, guidati e animati dai volontari delle parrocchie capitoline. Due,



per saperne di più

Band del Maggiore con 7 elementi

Ad accompagnare musicalmente i giochi e l'intera festa, per il secondo anno consecutivo, la band del Seminario Romano Maggiore. Composta da sette seminari, la band allietterà i giovani partecipanti con le note canzoni di Neck, Ligabue e Tiziano Ferro e accompagnerà, con i canti liturgici, il saluto del cardinale Vallini. «Abbiamo scelto di ripetere questa esperienza di collaborazione tra l'Ufficio Catechistico e il Seminario - racconta don Daniele Salera - sia perché la musica è un forte catalizzatore per i giovani sia perché riteniamo importante che i nostri ragazzi familiarizzino con il mondo del seminario, spesso lontano dalla realtà quotidiana in cui vivono».

pubblico in cui i fedeli sono stati battezzati senza immergersi nel Tevere. La fede - prosegue - ha bisogno di vera riflessione e di vita comune e la festa dei cresimandi è un momento di gioia e di condivisione in cui i giovani hanno sempre manifestato il loro desiderio di imparare, di

conoscere e di vivere nella fede». E conclude, il direttore dell'Ufficio catechistico, sottolineando che «la Cresima non è semplicemente un sacramento in cui il credente conferma la sua fede verso Dio ma è un atto con cui Dio stesso conferma il suo amore per l'uomo».

Missioni, festa dei bambini il 22 al Seminario Minore

DI MATTEO RAIMONDI

Rilanciare la giornata dell'infanzia missionaria. Rendere protagonisti i bambini nell'impegno missionario e di solidarietà. Istituire una piacevole e coinvolgente tradizione. Sono i tre principali obiettivi della prima «Festa dei bambini di Roma con i bambini del mondo», promossa dal Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese in programma sabato 22 maggio alle 15 al Seminario Romano Minore (ingresso in via Aurelia 208). Dopo l'accoglienza i bambini saranno simbolicamente guidati in una visita dei cinque continenti attraverso la musica, il canto, i giochi e le immagini: potranno dedicarsi a piccole attività manuali e assaggiare alcuni prodotti tipici dei vari Paesi. Ma sarà anche un'occasione per riflettere sul disagio dell'infanzia nel mondo e sullo sfruttamento del lavoro minorile, con una testimonianza di due bambini stranieri. A chiudere la festa sarà la riflessione di monsignor Armando Brambilla, vescovo incaricato per la cooperazione missionaria tra le Chiese nella diocesi di Roma. «Si tratta di un'opportunità per aprire gli orizzonti della mente e del cuore dei nostri ragazzi - afferma don

Michele Caiata, addetto del Centro missionario diocesano - affinché possano conoscere realtà così profondamente diverse dalla loro e prendere atto delle situazioni di disagio e sofferenza che toccano i loro coetanei nel mondo. Il linguaggio con il quale ci rivolgeremo loro sarà quello della musica, del gioco e delle immagini». Ad esempio, sarà proiettata una raccolta di foto che richiamerà l'attenzione sulla piaga del lavoro minorile. Immagini che interpellano la coscienza non solo dei più piccoli, ma anche degli adulti. «Con questa festa - prosegue don Caiata - si vuole dare visibilità all'impegno che la Capitale mette in campo per la missione verso tutti i popoli, ridefinendo la sensibilità di tutti e suscitandola nei più piccoli, futuro e speranza della Chiesa. Roma - continua - è chiamata a presiedere nell'amore. Ed è di amore, di fraternità, missione e solidarietà che si parlerà nella nostra festa». Proprio la solidarietà sarà al centro di un'iniziativa dedicata alla Chiesa di Haiti. «Durante il pomeriggio verranno esposti e venduti alcuni disegni realizzati dai bambini delle scuole romane sul tema dell'amicizia tra i popoli - conclude il cardinale - l'intero ricavato andrà in beneficenza per sostenere i terremotati di Haiti, per non dimenticare e dare concretezza alla cooperazione tra le Chiese».



L'ordinazione episcopale di monsignor Di Cerbo

È stato il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone a presiedere, sabato 1° maggio nella basilica di San Pietro, la Messa per la consacrazione episcopale di monsignor Valentino Di Cerbo, nominato nel marzo scorso titolare della sede di Alife-Caiazzo. Già capo per 16 anni della sezione italiana della segreteria di Stato, monsignor Di Cerbo ha fatto ieri il suo ingresso nella nuova diocesi, presiedendo una solenne celebrazione nella cattedrale di Santa Maria Assunta di Alife. Oggi concelebra presso la cattedrale di Caiazzo. Ripercorrendo la biografia, nella Messa di consacrazione, il cardinale Bertone ne ha ricordato «la fede che ha ispirato tutto il suo ministero», da vice parroco nella grande comunità di San Luca al Pretenesto, come insegnante di religione. Ancora, nell'ufficio catechistico del Vicariato, nel periodo alla Biblioteca Vaticana, per finire con il lungo lavoro in segreteria di Stato. «Aiutato dalla tua ricca esperienza - ha detto quindi al nuovo vescovo - avrai a cuore la realtà delle famiglie, dei giovani, dell'educazione». Tra i co-consacranti che hanno imposto le mani sul nuovo vescovo anche il vicegerente di Roma, l'arcivescovo Luigi Moretti.

Centro Astalli, rinnovata la mensa per i rifugiati

Oltre 77 mila pasti l'anno distribuiti nei locali a due passi da piazza Venezia. Molti gli afgani e africani

Si allunga la fila di rifugiati sul marciapiede di via degli Astalli, a pochi passi da piazza Venezia. Centinaia di giovani, in maggioranza afgani e africani, mercoledì 28 aprile aspettano di consumare un pasto caldo nella mensa rinnovata del Centro Astalli, inaugurata poco prima da monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e itineranti, e dal sindaco Gianni Alemanno dopo 6 mesi di lavori. Donne e bambini hanno la precedenza, entrano subito nel lungo corridoio sotterraneo del

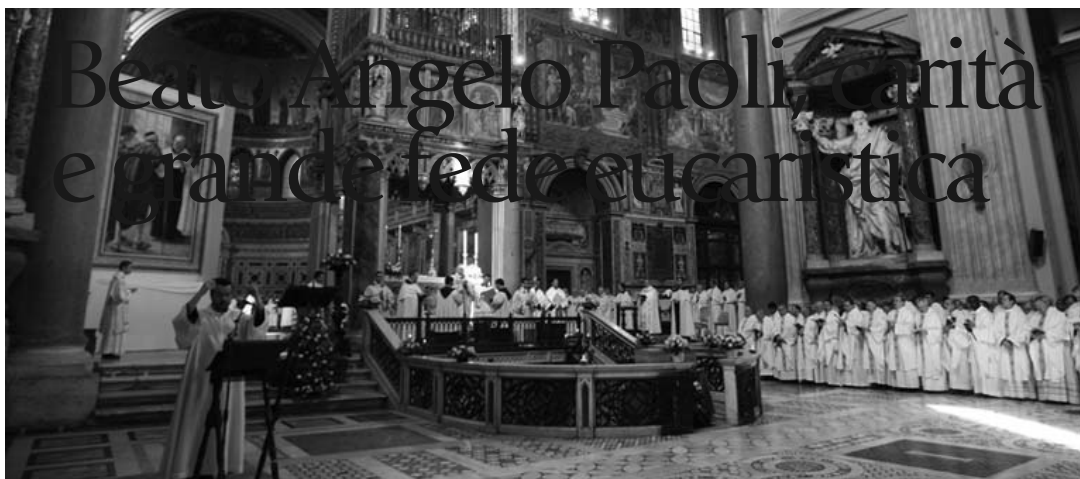
Servizio dei gesuiti per i rifugiati che ogni pomeriggio, dal lunedì al venerdì, si trasforma in una mensa per oltre 400 persone. «Nel 2009 l'afflusso è aumentato circa del 33% - spiega Bernardino Guarino, direttore dei progetti - Ogni anno distribuiamo oltre 77 mila pasti caldi, in convenzione con il Comune di Roma, a 16 mila utenti. Il 75% ha meno di 30 anni. La nostra mensa fotografa in tempo reale la situazione dei rifugiati. La sensazione è che sia aumentata anche la precarietà e la fragilità». Si allunga oltre i 6 mesi previsti il periodo medio di frequenza alla mensa. Alcuni tornano dopo 3 anni. Così per soddisfare le richieste il Centro Astalli ha ampliato la cucina, ottimizzato gli spazi, trasformato gli ex-magazzini in nuovi luoghi per il pranzo. Un intervento da 120 mila euro finanziato da Enel cuore Onlus, Fondazione Bnl e benefattori privati.

«Senza interrompere il servizio mensa», sottolinea padre Giovanni La Manna, presidente del Centro: «Oggi non parliamo di immigrati economici - spiega monsignor Marchetto, prima di bendere i locali - ma dei migranti forzati. Rifugiati o richiedenti asilo che hanno un trattamento speciale da almeno 50 anni nella legislazione internazionale e che hanno diritto di essere accolti perché perseguitati fuggono per bisogno». La mensa è il luogo in cui si comincia a chiedere giustizia e una porta d'accesso ai servizi del territorio. «Bisogna assolutamente migliorare la rete di assistenza per i richiedenti asilo, per i rifugiati - aggiunge Alemanno - Spesso gli enti locali agiscono sostituendosi allo Stato, ma serve una rete completa di inserimento efficace». Occorrono nuove forme di sussidiarietà. Privilegiando «la relazione, condividono ciò che sono

prima di rispondere a un bisogno concreto», precisa padre Giovanni. Come gli operatori e i 30 volontari della mensa. Finito il pasto, si entra nelle stanze intorno al centro ideale della cucina per cercare un avvocato o un medico, assistenza o informazioni. Lo ha fatto 3 anni fa Hasan Syed, ventunenne afgano, che è arrivato a Roma dopo una fuga in 5 Paesi, pagando 7 mila dollari ai trafficanti, nascosto sotto i camion: «Mi sento uno dei fortunati. Qui ho un aiuto, ho imparato l'italiano. Studio in un professionale, lavoro come mediatore culturale e abito a Testaccio». Sorride Hasan, come i volti dei rifugiati esposti nella mostra permanente nella mensa. Una speranza per gli altri volti che scorrono dietro le inferriate sulla strada, nell'indifferenza dei passanti, verso un corridoio-mensa.

Emanuela Micucci





Pubblichiamo di seguito il testo integrale dell'omelia pronunciata dal cardinale vicario Agostino Vallini, domenica 25 aprile nella basilica di San Giovanni in Laterano, in occasione della liturgia di beatificazione del carmelitano Angelo Paoli.

In questa quarta domenica di Pasqua, in cui la Parola di Dio presenta il Signore Gesù come il Buon Pastore che dà la vita per il suo gregge (cf. Gv. 10, 11), la Chiesa riconosce in occasione della liturgia di beatificazione del carmelitano Angelo Paoli.

Il libro degli Atti degli Apostoli riferisce di una "multitudine" di donne e di uomini che in una cittadina dell'Asia Minore, Antiochia di Pisidia, si aprirono al Vangelo e abbracciarono la fede per la parola e la testimonianza degli apostoli Paolo e Barnaba. San Luca ci ha ricordato che la loro parola franca e coraggiosa, in controtendenza rispetto alla tradizione dei padri, provocò una lacerazione che divise il cuore dei figli di Israele. Ma Paolo, servo di Gesù Cristo "luce delle nazioni", andò avanti, rimanendo fedele al mandato del Signore di portare la salvezza "fino all'estremità della terra". L'incontro con Cristo risorto sulla via di Damasco aveva letteralmente rivoluzionato la sua vita, così che il Signore era diventato la ragione vera della sua esistenza e il motivo profondo che lo spingeva a farsi pellegrino instancabile del Vangelo in tutto il mondo. La sua forza non arretrò dinanzi a nulla, fino alla decisione sofferta di rivolgersi ai pagani, dopo che i giudei avevano respinto la parola di Dio, nella certezza che la salvezza viene dalla fede in Gesù Cristo (cf. Rom. 3, 28; Gal. 2, 16). Infatti «essere giustificati» significa essere resi giusti, cioè... accolti dalla giustizia misericordiosa di Dio, ed entrare in comunione con Lui, e di conseguenza poter stabilire un rapporto... più autentico con tutti i nostri fratelli» (Benedetto XVI). Nella luce della fede, il credente comprende che è necessario dare un nuovo orientamento alla vita, che consiste nel non vivere per se stessi, ma per Cristo e in Cristo. Scrivendo ai Galati S. Paolo parla di se con queste parole: «Questa vita che io vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal. 2, 20). Questa è la nuova giustizia: mettere

Cristo al centro di tutto, vivere della forza dello Spirito Santo che abita in noi (cf. Rom. 8, 9), immediatamente in Cristo, convinti che niente e nessuno «potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rom. 8, 31) e irradiare la fede con l'amore-carità. «Lo Spirito Santo - scrive il Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est* - è quella potenza interiore che armonizza il cuore dei credenti col cuore di Cristo e lo muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui» (n. 19). Cari fratelli e sorelle, la fede profonda e consapevole è stata la luce e il motore della vita del nuovo Beato Angelo Paoli. Nacque ad Angigliano, un piccolo paese della Lunigiana, nel 1642. La famiglia, benestante e laboriosa, attenta ai bisogni dei poveri, fu per il giovane Angelo la prima scuola di vita cristiana. La bellezza della natura che circondava il suo paese aiutò il piccolo Francesco (questo il suo nome di battesimo) a percepire la voce di Dio e ad aprirgli il cuore. Rimasto orfano di madre a soli dodici anni, seppe ritrovare nella protezione materna della Vergine Maria la

Il cardinale vicario Vallini, che ha presieduto il rito di beatificazione, ricorda il profilo del sacerdote carmelitano

guida provvida e sicura che aveva perso su questa terra. A 18 anni maturò la decisione di consacrarsi al Signore e per questo intraprese il cammino della vita ecclesiastica, ma il desiderio di una maggiore intimità con Dio lo condusse ad entrare tra i Frati Carmelitani nel convento di Fininziano. Percorse con successo tutto l'itinerario formativo, cresciuto con la spiritualità culturale, e fu ordinato sacerdote nel 1671, all'età di 29 anni. Nonostante avesse attitudini agli studi, non volle conseguire gradi accademici, perché la fede vissuta e la preghiera infondevano in lui uno straordinario lume interiore e l'intelligenza delle cose divine da sentirsi chiamato a spendere la vita per Dio nel servizio di carità ai poveri. Come per l'apostolo Paolo, la fede era per Angelo Paoli il punto unificante di tutto se stesso, il criterio con cui giudicare gli avvenimenti, i rapporti umani e le scelte da compiere. Una fede nutrita dall'amore all'Eucaristia e particolarmente dalla contemplazione della passione e della croce del Signore e dalla invocazione per la Vergine Maria. L'amore del Crocifisso lo spinse a innalzare questo segno di fede in vari luoghi, dalle montagne nate, alla parrocchia di Corniola presso Empoli, che resse per alcuni mesi come parroco, e infine qui, a Roma, sul Monte Testaccio e nel Colosseo, che il Beato considerava memoria insigne dei martiri. 4. Il vangelo di Giovanni ci ha ricordato le parole di Gesù: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io lo do loro la vita eterna». L'immagine biblica del buon pastore è certamente una di quelle che meglio definiscono la persona del Signore e la sua missione. Già nell'Antico Testamento, particolarmente nel profeta Ezechiele, questa immagine ci rivela il Figlio di Jahvè-pastore, che in polemica con i falsi pastori, mostra tutta la premura verso l'umanità sofferente e bisognosa di aiuto. Dio stesso va in cerca della pecora perduta e riconduce all'ovile quella smarrita, fascia quella ferita e cura quella malata, ha cura della greggia e della fiera (cf. Ez. 34, 16). Ma è nel Nuovo Testamento che la figura del pastore diventa espressiva della singolarissima ed unica identità di Cristo, "il buon pastore", che per amore degli uomini dona la vita. Il rapporto tra Gesù e ogni uomo, che si apre a lui con cuore sincero, diventa un rapporto personale, intimo, così da riconoscerne la voce, non solo in senso fisico ma molto più secondo le dinamiche del cuore. Il filo rosso che lega il buon pastore alle sue pecore è l'amore. A questo Cristo finalizza la vita e la missione: che nessuna pecora «vada perduta» nelle tenebre della morte; al contrario, riceva quella vita che scaturisce dalla comunione intima e originaria di Cristo con il Padre: «Io e il Padre siamo una cosa sola». Guardando a Gesù, il buon pastore, che ha detto: «Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv. 13, 15), comprendiamo che essere pastori vuol dire farsi prossimi al gregge, dedicarsi ad esso

instancabilmente, prodigarsi con sollecitudine. Vuol dire spendersi senza interesse, curare il bene concreto delle persone, offrire sollievo alle loro pene spirituali e materiali, amarle, aprirle all'abbraccio misericordioso di Dio. Questo ideale altissimo di carità pastorale realizzato in modo straordinario il Beato Angelo Paoli, che infiammato dalla fede e illuminato dalla luce dello Spirito, scoprì che il Signore lo chiamava a vivere, potremmo dire, una vocazione speciale, quella di essere servo dei poveri, nella vocazione sacerdotale e religiosa. La carità fu per il nostro Beato l'impegno, la passione, l'ansia della sua vita, attraverso la quale trasmetteva l'amore di Dio e avvicinava a Dio. Come religioso fu chiamato dall'obbedienza a svolgere molteplici compiti e uffici (fu maestro dei novizi, parroco, insegnante di grammatica, sacrista, organista), ma mai dimenticò l'amore e la cura ai poveri. Dalle attenzioni che fin da ragazzo prestò nell'accudire l'anziana nonna nelle lunghe ore di assenza dei genitori intenti al lavoro dei campi, alla frequentazione dei poveri pastori delle sue montagne, con cui condivise la vita dura e assaporò i sacrifici (in particolare, in occasione di un forzato periodo di riposo per un serio deperimento organico causato dalle fatiche e dalle penitenze), fino a quando - peregrinando in varie città - non si dava tregua nel ricoverare i poveri e gli ammalati per sollevarli ed assisterli. Ma è a Roma, dove l'obbedienza religiosa lo destinò nel 1687, nel convento di San Martino ai Monti, e dove rimase per 33 anni, fino alla morte, che P. Angelo Paoli irradiò senza risparmio di inventiva e di energie la sua azione caritativa. Narrano i biografi che, giunto a Roma, "il primo ad accogliere... il nostro Padre Angelo fu un malato di lebbra che... lo accolse per chiedergli l'elemosina. Il frate lo abbracciò e toccando l'infelice piaghe le risanò con la potenza di Dio". Il fatto prodigioso può essere assunto come icona della vita del Beato, che si dissolse nell'abbracciare con amore "le povertà del cuore e del corpo" degli uomini e si impegnò a redimerle. Un'esperienza tuttavia segnò ancora più profondamente la sua vita. Si legge nella sua vita: «Amante... della meditazione della passione del Signore, soleva recarsi presso la Scala Santa dove la memoria delle sofferenze di Cristo lo scuoteva così intimamente da indurlo al pianto. Si accendeva quella chiesa, gli appariva di fronte l'ospedale di San Giovanni al Laterano. Forse memore delle visite che faceva negli ospedali di Pistoia, di Siena e di Firenze, il nostro buon frate entrò

scoraggiamento. Una sorta di casa famiglia ante litteram in cui riprendere fiducia in se stessi e, soprattutto, la consapevolezza di essere amati dal Signore, vero medico delle anime e dei corpi. La fama della sua carità si diffuse in città, così che altri - chierici, religiosi e molti laici, anche nobili - si affiancarono a lui, sempre disposti a coinvolgere tutti in questa "sinfonia dell'amore". Naturalmente - come capita sempre nelle cose di Dio - la sua opera non trovò sempre consensi, al contrario non gli mancarono pene, incomprensioni, giudizi malevoli, anche da parte dei suoi; ma egli rispondeva sempre con mitezza: la sua fede granitica e la sua fervente preghiera ne avevano temperato il carattere e lo avevano disposto ad un atteggiamento incrollabile di fiducia in Dio e di benevolenza verso tutti. La sua vita terrena si chiuse il 20 gennaio 1720, all'età di 78 anni. Cari fratelli e sorelle, la stupenda e incoraggiante visione dell'Apocalisse della moltitudine immensa di santi, di tutti i popoli, culture, età ed epoche della storia, ci attesta che la santità è per tutti.

«Scopri che il Signore lo chiamava a vivere una vocazione speciale, quella di essere servo dei poveri»

Pur esprimendosi in varie forme - ha insegnato il Concilio Vaticano II - essa è vocazione universale di tutti i battezzati, perché tutti sono chiamati «alla perfezione della carità, edificando gli altri» (L.C., 39). Li accomuna l'aver consegnato a Cristo la vita ed aver compiuto il bene con cuore grande. I santi sono in piedi davanti all'Agnello immolato, rivestiti della veste bianca della purificazione battesimale e delle virtù vissute in grado eroico, portandole e nella miriade della palma della vittoria, e la loro luce rifugge anche a distanza di secoli dal loro passaggio terreno e noi ne custodiamo grata e ammirata la memoria. La Chiesa pellegrina nel tempo contempla nella fede questa schiera di fratelli e sorelle come prototipi riusciti di vita umana redenta da Cristo Salvatore. Con la loro testimonianza ci indicano l'approdo e la meta della vita. Per questo ci vengono proposti dalla Chiesa come testimoni, modelli e intercessori. Il Beato Angelo Paoli è uno di questi: icona del buon pastore che ha dato la vita per i fratelli. Alla sua morte, il popolo

Il «grazie» dalle parrocchie

di GIULIA ROCI

«C

hi vuol trovare Iddio deve andare a cercarlo tra i poveri». Così ripeteva padre Angelo Paoli, beatificato il 25 aprile scorso. La stessa frase dà il titolo a un volume curato da padre Lucio Zappatore, carmelitano e parroco di Santa Maria Regina Mundi (nella foto). «Padre Paoli - racconta - mentre era in vita, non scrisse nulla, eppure era tanto l'affetto della gente nei suoi confronti. All'indomani della sua morte, ad esempio, il popolo iniziò a gridare "Santo subito!", come successe con Giovanni Paolo II. Anche se io preferisco parlarglielo al Curato d'As per il suo amore per l'Eucaristia, e a Madre Teresa di Calcutta per l'impegno profuso accanto agli ultimi». Eucaristia e carità, dunque, sono i due tratti caratteristici della figura del Beato Paoli. Gli stessi a cui la diocesi di Roma ha dedicato quest'anno pastorale che si avvia alla conclusione. «Padre Angelo - commenta padre Giuseppe Midilli, parroco di Santa Maria del Carmelo - , che ha vissuto a Roma la maggior parte del suo ministero sacerdotale, si è rivelato un modello vivo di ciò che il cardinale Vallini aveva proposto alla diocesi per l'anno 2009-2010: una figura di santità da pro-



romano diede la prima eloquente testimonianza di quella fama di santità che oggi la Chiesa riconosce ufficialmente, tanto che il Papa Clemente XI dovette autorizzare il rinvio alla sepoltura per permettere alla gente di Roma, accorsa a vegliare la salma, di poter rendere l'ultimo saluto al loro benefattore. E fu lo stesso Pontefice a dettare l'epigrafe incisa sulla sua tomba: "Padre dei poveri". Possa la luce ammirabile del novello Beato incoraggiarci a vivere generosamente secondo il Vangelo e a testimoniare con gioia e coraggio la carità di Cristo verso tutti gli uomini, particolarmente verso i più poveri. Agostino Card. Vallini

I giovani e il benessere, la crisi come opportunità



Questo il tema approfondito dallo psicologo Accursio Gennaro e da Claudia Koll al Teatro Argentina, per i «Giocattoli culturali», di fronte alla platea gremita di universitari

DI ANTONELLA GAETANI

Brucia Atene e brucia l'economia europea. La nube greca avvolge l'Europa e rende sempre più incerto il futuro. Bruciano miliardi in borsa e gli analisti ci avvertono perché gli speculatori come avvoltoi fiutano l'affare e sono pronti ad azzannare anni di sacrifici, di sogni, di rinunce. Forse dalle ceneri può nascere un nuovo umanesimo? Questo uno degli interrogativi risuonati giovedì scorso al Teatro Argentina, in occasione dell'incontro organizzato dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria e dagli studenti dei collegi universitari di Roma sul tema «I giovani e le attese di benessere». L'appuntamento era inserito nella Settimana delle Scienze umane promossa dall'Ufficio del Vicariato, dedicata al tema «Spiritualità e benessere: percorsi di identità per un nuovo umanesimo». Durante l'incontro, animato

dai giovani del Conservatorio di Santa Cecilia, sono emerse alcune parole chiave: confidare, sperare, agire. Di fronte ad una coscienza collettiva «che spesso ci opprime» ha sottolineato Accursio Gennaro, docente di psicologia della Sapienza intervenuto all'incontro insieme all'attrice Claudia Koll - occorre intervenire. Infatti queste attribuzioni negative possono generare la convinzione di essere poco adeguati, influenzando sull'autostima e sulle aspettative dei giovani». Su questi temi ha portato la sua testimonianza Claudia Koll, che ad una vita piena di beni ha preferito una vita piena di bene: «La vita non la capivo» ha raccontato alla platea di ragazzi, «la mangiavo, la consumavo. Sentivo dentro di me una profonda inquietudine, frutto di scelte sbagliate. Avvolta da un grande fastidio interiore, ho fatto silenzio e mi sono messa in ascolto. Ho dovuto rivitalizzare la mia vita, le mie scelte. Crollate tutte le certezze che mi facevano

sentire forte, sotto le macerie della mia vita ho ascoltato la voce di Dio. E sono rinata». Dalla crisi si può uscire. Se si ha coraggio e determinazione, la vita si può ritrovare. «La speranza, la forza, la tenerezza sono emozioni positive che permettono di costruire una vita ricca di senso», ha sottolineato Accursio. E «i giovani in questo sono maestri. Hanno una grande passione nell'affrontare la vita. A bloccarli è spesso una coscienza collettiva che li porta a deragliare». La crisi dunque può essere un'opportunità per inseguire i propri sogni e con determinazione trasformarli in realtà. «In questo percorso una guida sono i valori. Grande importanza ha anche la creatività che produce amore e condivisioni». E anche la spiritualità aiuta a «vivere in pienezza la vita». Infatti, ha ricordato Claudia Koll, «quello che dà valore all'esistenza è la pace che si raggiunge solo attraverso un percorso di liberazione interiore».

La Settimana delle arti

«Il volto di Dio nella cultura contemporanea». Sarà questo il titolo della Settimana delle arti organizzata dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria dal 10 al 16 maggio. L'iniziativa, promossa in collaborazione con l'istituzione della Sacra Sindone a Torino, prevede una mostra curata da Alessandro Carpentieri e Genny Di Bert, su «Realismo e Luce nell'istante. Garavaggesimi fotografici contemporanei». Sarà visitabile per tutta la durata della Settimana nella Ruffart Gallery (www.uninfa.it). Il programma include, per martedì 11, alle 19, nel corteo di Sant'Ivo alla Sapienza, un concerto a cura del Conservatorio di musica «Arrigo Pedrollo» di Vicenza, per mercoledì 12 alle 11, la conferenza dello storico e critico d'arte Francesco Gallo, sul tema «Umano e umanesimo». In appendice alla Settimana, il 28 maggio dalle 9, presso l'Università Europea di Roma, è infine previsto un seminario su «Il volto di Cristo». Info: tel. 06.6988584/342, o sul sito www.university2000.org.

Numerose proposte per celebrare i quattrocento anni della morte di padre Matteo Ricci e i 470 della fondazione dei gesuiti. Le visite guidate alle stanze di Sant'Ignazio e in altri luoghi significativi Sabato prossimo la Chiesa del Gesù aderirà a «La notte dei musei»

La Compagnia di Gesù apre le porte alla città

Padre Flavio Bottaro: è un'iniziativa inedita Domenica 16, alle ore 11, la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Crociata, segretario generale della Cei

DI PIER VINCENZO ROSIELLO

Celebrare i quattrocento anni della morte di padre Matteo Ricci e i quattrocentosettanta anni della fondazione della Compagnia di Gesù aprendo le porte del complesso del Gesù, nel cuore dell'Urbe, agli abitanti di Roma, ai pellegrini e ai visitatori anche stranieri. Questa l'iniziativa «Gesuiti a Roma. Inattese connessioni: viaggio nel cuore della Compagnia» presentata lunedì scorso nel corso di una conferenza stampa. «È una cosa inedita» ha commentato padre Flavio E. Bottaro, coordinatore dell'ufficio di comunicazione per la provincia d'Italia della Compagnia - perché non era mai successo che i Gesuiti aprissero le porte del complesso di Roma, dove sarà possibile scoprire tutto quello che succede all'interno di questo edificio». Cuore delle attività della congregazione nella Capitale, sarà luogo di «connessioni inattese» sia all'interno sia all'esterno della Compagnia, intrecciando relazioni con la società civile e il mondo culturale della città eterna. «Vogliamo ricollocarci con la società odierna in termini nuovi e diversi» ha precisato padre Vincenzo D'Adamo, cappellano della Sapienza e coordinatore di questi eventi - anche per capire a cosa serve la Compagnia di Gesù oggi». Il programma di iniziative, che si protrarrà fino al 16 maggio, si è aperto martedì nella chiesa di Sant'Ignazio, con una conferenza del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e pace, sul tema



Il ritratto del gesuita padre Matteo Ricci realizzato dall'artista Andrea Sacchi

«La Compagnia di Gesù: una storia aperta». Il suo segretario personale, il gesuita canadese padre Michael Czemey, già coordinatore di Ajan (African Jesuit aids network), ha sottolineato l'importanza della figura del «pontifex», costruttore di ponti tra diverse culture, superando il concetto di etnia come differenza che genera divisione. «La sfida oggi per una famiglia di autentici discepoli di Cristo» ha spiegato - è quella di fare in modo che la differenza di etnie diventi motivo e stimolo per un reciproco arricchimento umano e spirituale». Dopo il concerto in onore di padre Matteo Ricci, nel IV

centenario della morte, nei giorni scorsi, sono iniziate ieri, e proseguiranno fino al 15, visite guidate gratuite (tel. 06.69700321, 346.3673704, e-mail ita-com@gesuiti.it). Ogni mezz'ora gruppi di 25 visitatori verranno condotti dai collaboratori di «Pietre Vive» nella Chiesa del Gesù per un percorso artistico e spirituale. Quindi i gruppi, guidati da giovani religiosi, potranno visitare le stanze di Sant'Ignazio, il Collegio internazionale, la residenza e il Centro Astalli (il servizio per rifugiati e richiedenti asilo). «Nel 2009 abbiamo incontrato 19mila rifugiati e

ogni giorno distribuiamo 420 pasti, anche grazie ai 350 volontari che collaborano con noi», ha dichiarato padre Giovanni La Manna, direttore del Centro. «Considero un privilegio per la Compagnia il servizio ai rifugiati, voluto nel 1980 dal padre generale Aruppe. Un'intuizione profetica». Sabato 15 maggio la Chiesa del Gesù aderirà a «La notte dei musei». Per domenica 16 infine, alle 11, nella stessa chiesa è in programma una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana.

Dopo la visita del Papa a Torino

Ciclo di incontri sulla Sindone



«Un'icona scritta col sangue»: l'immagine di un uomo «che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo». Queste le parole di Benedetto XVI davanti alla Sindone, durante la visita pastorale di domenica scorsa a

Torino, culminata nel duomo davanti al Sacro Telo. La Sindone «si comporta come un documento "fotografico", dotato di un "positivo" e di un "negativo"», ha notato il Papa. «Dal buio della morte del Figlio di Dio, è spuntata la luce di una speranza nuova: la luce della Risurrezione», ha proseguito. Se infatti «l'immagine impressa sulla Sindone è quella di un morto», ha rilevato ancora il Pontefice, «il sangue parla della sua vita». Proprio mentre nel capoluogo piemontese si svolge la prima ostensione del III millennio e avanza l'interrotta fila di persone giunte da ogni parte del mondo, Roma ospita un ciclo di incontri su «L'Uomo della Sindone». Quattro appuntamenti nella ex chiesa di Santa Marta (piazza del Collegio Romano 5), promossi dall'associazione culturale «Gesuiti a Roma» e Sindonis Cultores (la cui attività è consultabile sul sito www.sindologia.it), con il patrocinio del ministero per i Beni e le Attività culturali e del Centro internazionale di Sindonologia. Il primo incontro ha avuto luogo venerdì 7, gli altri sono fissati il 12, il 19 e il 31 maggio con inizio alle 17.30. Scienziati ed esperti di fama internazionale, grazie anche alla proiezione di film e documentari, accompagneranno il pubblico alla scoperta di un lenzuolo che rappresenta un mistero ad oggi irrisolto, una «provocazione per l'intelligenza», come lo definì Giovanni Paolo II, oltre che un reperto di indiscussa valenza storica e spirituale. Durante la conferenza del 7 è stata ripercorsa la storia del Telo, grazie all'intervento di Gian Maria Zaccone, direttore del museo della Sindone, e alla proiezione del documentario «La Sindone. Il segno del nostro tempo» di Alberto Di Giglio. Il 12 Pieluigi Baima Bollone tratterà gli «Aspetti anatomici e medico legali della Sindone», mentre Nello Balossino si soffermerà su la «Storia di un'immagine». Il 19 si terrà la proiezione del film «Sindone - Passio Christi, Passio Hominis», del regista inglese David Rolfe con l'intervento dei giornalisti Giuseppe De Carli e Saverio Gaeta. Il 31, infine, saranno presentati i volumi «Il caso Sindone non è chiuso» di Bruno Barberi e Massimo Boccaletti e «Davanti alla Sindone» di monsignor Giuseppe Ghiberti.

Luca Caruso

Pedofilia, maggiore impegno nella prevenzione

Il convegno promosso dalla Giovanna D'Arco a Palazzo Valentini

Duecentonovantuno persone arrestate in Italia negli ultimi 10 anni per abusi sessuali su minorenni; 20mila siti pedopornografici bloccati dalla Polizia di Stato. Queste alcune delle cifre presentate mercoledì scorso a Palazzo Valentini nel convegno «Abusi e traumi infantili: fattori etiologici della personalità pedofila e della sua vittima», organizzato dall'associazione Giovanna D'Arco nella Giornata di lotta contro la pedofilia. Avvocati, medici, psicologi e forze dell'ordine si sono ritrovati per fare il punto, a cominciare dalla prevenzione.

Evidenziando, tra le carenze, l'assenza di una piattaforma comune di intervento, e soprattutto di un approccio scientifico al problema. «Negli ultimi cinque anni - spiega Pietro Ferrara, docente di pediatria alla Cattolica di Roma - il 50% dei pediatriti italiani non ha fatto neanche un minuto di formazione specifica sull'argomento. Noi medici siamo ancora nella fase della conoscenza, mentre non passa giorno senza una notizia di violenza sui bambini diffusa dai media». Notizie di cronaca, presto dimenticate dopo il clamore iniziale. Un milione di bambini nel mondo sono vittime di abusi continui; in Italia 7mila minori stranieri non accompagnati sono scomparsi dal '90 ad oggi. «In televisione si parla molto di pedofilia - commenta monsignor Pietro Monni, da anni impegnato nel Sud-Est

asiatico contro il turismo sessuale - uno scandalo che ha ferito anche la Chiesa. Ma dai comportamenti individuali non si può giudicare un'intera istituzione». I telegiornali dimenticano - gli fa eco don Fortunato Di Noto, fondatore dell'associazione Meter, da oltre vent'anni punto di riferimento nella lotta alla pedofilia - le migliaia di preti che aiutano da soli bambini e ragazzi disagiati. Mentre le istituzioni tardano a farsi sentire. «L'osservatorio nazionale sugli abusi esiste solo sulla carta. Il Progetto Ciclope contro la pedofilia è

praticamente fallito. Dialoghiamo, ma abbiamo dati divergenti sul problema». La famiglia, per esempio, è messa sotto accusa come terreno di abusi nascosti. Proprio questa però è la più potente arma di prevenzione: «I nostri figli - continua il sacerdote - passano più ore su internet che a scuola: sono affamati di relazione. Conosco tanti ragazzi orfani di genitori vivi, che cercano vita nelle chat e nei social network, dove la presenza di potenziali abusanti è davvero grande. Regaliamo ai nostri figli più ascolto: vita vera».



Un momento del convegno

Massimo Camussi

libri

L'umiltà nelle omelie del Curato d'Ars



L'impressione più forte che rimane dopo la lettura de «Il Vangelo del Curato d'Ars» è la sensazione di semplicità, ma una semplicità particolare, che nasconde qualcosa d'altro: la semplicità di chi vede bene nel profondo e cerca le parole per «tradurre» queste profondità in parole umane. Il volume, curato da Carlo Travaglino, presenta le prime omelie di Jean Marie Vianney, quelle che vanno dal 1818 al 1827, gli anni iniziali della sua cura di anime nel villaggio di Ars, quando passava ore ed ore a trascrivere frasi dai prontuari di predicazione, perché alcuni dubitavano fortemente delle sue qualità e lui stesso non ne era troppo sicuro. Ma Jean Marie era molto umile, e perciò imparava dagli altri, perché in fondo non è che tutti i preti debbano essere grandi oratori. Oltretutto, era praticamente assediato dai penitenti e gran parte della

giornata se ne andava nelle confessioni. Uno sforzo eroico, certo, che però lascia ben intravedere quella semplicità che non è frutto della dabbenaggine e della cultura approssimativa di uno che parla attraverso le citazioni di altri. A leggere queste omelie non si resta affascinati dalle faticose riprese di padri della Chiesa o di santi, ma dalla conoscenza dell'animo umano, che Jean Marie sminuzza alla gente come se si trattasse di pillole di saggezza popolare. Mette in pratica cioè quello che lui stesso raccomandava: di non inorgolirsi dei doni ricevuti, anzi, di metterli al servizio degli altri. Si prenda l'omelia che commenta il passo giovanneo del cieco nato: i discepoli di Gesù si interrogano sul perché l'uomo sia cieco. Vianney prende subito il discorso della sofferenza: «Guai a voi - dice a costoro Gesù Cristo, - a voi che pensate solo a spassarvela, perché i vostri piaceri, davanti alla mia giustizia, diventeranno fonte per voi di mali infiniti». La Francia era uscita dal duplice trauma del Terrore rivoluzionario e di Napoleone e cercava di

dimenticare stordendosi tra spiritismo e mondanità, mentre c'era chi, nei villaggi, faceva fatica a sbarcare il lunario. Questo di Vianney è un monito apparentemente semplicistico, ma in realtà nasconde l'essenza del cristianesimo: l'assunzione della croce degli altri, aiutando fattivamente chi non ce la fa. In ogni omelia il Curato mostra di saperne molto di più di quanto non si dicesse di lui allora e di quanto lui stesso, con il suo linguaggio affidabile e nel contempo assertivo e deciso, non dimostrasse. «Sapete che cos'è una persona che non è nutrita da questa santa Parola o che ne abusa? È come un malato senza medico, è come un viaggiatore che si è perso e non ha la guida, è come un povero che non ha mezzi per vivere», afferma Jean Marie. Linguaggio diretto, nutrito da esempi molto sentiti in un contesto sociale in cui la malattia, il viaggio a piedi e il rischio di cadere in povertà erano all'ordine del giorno. Marco Testi

«Il Vangelo del Curato d'Ars», a cura di Carlo Travaglino, San Paolo, pp. 182, 12 euro.

arte



«A» gostino. Si conosce solo ciò che si ama». È questo il titolo della mostra allestita fino a sabato 15 maggio alla Biblioteca Angelica (nella foto), in piazza Sant'Agostino. Divisa in tre tappe racconta con metodo narrativo i momenti salienti della vita del santo di Ippona. Informazioni e prenotazioni delle visite guidate: tel. 06.68408039, 06.68408048, dalle 9 alle 14. Orario di apertura: dalle 10.30 alle 19.30. Il 15 maggio: fino alle 21 (in occasione della Notte dei Musei).

Sant'Agostino, mostra fino al 15

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Convegno sugli adolescenti in Vicariato - Adorazione per il 70° della Lumsa - Festa patronale a Nostra Signora di Fatima Ernesto Olivero a Villa Glori - Simposio su Santa Teresa d'Avila - Incontro su Andrea Pozzo a La Civiltà Cattolica

Vicariato

AVVISO PER I PARROCI. È possibile ritirare la tessera Facci 2010 nella cassetta postale della parrocchia all'Ufficio matrimoni.

celebrazioni

LUMSA: ADORAZIONE SOTTO LE STELLE. Nell'ambito delle celebrazioni per il 70° della Lumsa, giovedì 13 alle 19.30 adorazione ai Giardini vaticani. Presiede il cardinale Nicora. Inviti agli infopoint delle tre facoltà fino all'11 (9-17).

A SANT'AGNESE IN AGONE LE RELIQUIE DI FRASSATI. Arrivano giovedì 13 nella chiesa di piazza Navona le reliquie di Pier Giorgio Frassati, a 20 anni dalla beatificazione. Alle 20.45 Rosario; alle 21.15 la Messa e l'adorazione eucaristica.

FESTA PATRONALE A NOSTRA SIGNORA DI FATIMA. Sarà il vescovo Diego Bona a presiedere, sabato 15 alle 18, la Messa per la festa della comunità di Nostra Signora di Fatima, in via del Fontanile Nuovo. Il 16, sempre alle 18, Messa di consacrazione alla Vergine di Fatima presieduta dal vicegerente Moretti. In programma anche la parata delle bighe e delle bandiere per il Palio dell'Angelo, sabato 15 alle 16.30.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 15
Alle 15.30 saluta i partecipanti alla Festa dei Cresimandi.
Alle 17.30, incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Sant'Agapito in viale della Venezia Giulia.

DOMENICA 16
Alle 12, nella basilica di San Giovanni in Laterano, celebra la Messa in occasione della Festa dei Popoli.

formazione

IDENTITÀ E RELIGIONI: INCONTRO ALLA GREGORIANA. Appuntamento martedì 11 alle 17 con la conferenza di Andrea Di Maio su «Approcci dialogali interreligiosi nel Medioevo cristiano latino».

PER GLI EDUCATORI, UN CONVEGNO SU ADOLESCENTI E RELIGIONE. Sabato 15 dalle 9.30 alle 12.30 nel palazzo del Vicariato appuntamento dedicato al tema «L'educazione morale degli adolescenti». Relatore: don Moreno Filippetto, incaricato per la pastorale giovanile della diocesi di Civitavecchia Tarquinia.

NUOVE PITTURE A SANTA MARIA DEGLI ANGELI. Giovedì 13 alle 19 saranno inaugurate le nuove pitture della navata centrale di Santa Maria degli Angeli, a piazza della Repubblica. All'evento interverrà l'autrice, Anna Maria Trevisan.

INCONTRO SU ANDREA POZZO ALLA CIVILTÀ CATTOLICA. Appuntamento sabato 15 nella serie de «La civiltà cattolica» in via di Porta Pinciana 1, per una tavola rotonda su «Andrea Pozzo, gesuita pittore e architetto. Artefice di mirabili disinganni». Interverranno Richard Bösel, direttore dell'Istituto austriaco di Roma, e Lydia Salvucci Insolera, docente alla Gregoriana. Quindi in serata, dalle 20, in occasione de «La notte dei musei», nella Chiesa del Gesù sarà possibile visionare la macchina di Andrea Pozzo per la movimentazione della pala d'altare.

CINEFORUM PARROCCHIALE A SAN LINO. Nell'ambito del ciclo di proiezioni su «Matrimonio e famiglia», domenica 16 alle 17 e alle 21 nella parrocchia di San Lino, in via Pineta Sacchetti, sarà proiettato il film «Bella». L'appuntamento è realizzato in collaborazione con il Microcinema e il Centro di Aiuto alla Vita di Roma.

le sale della comunità

cinema

DELE PROVINCE Da mer. 12 a dom. 16
V. delle Province, 41
tel. 06.44236021
Dir. 17.15-19.55-22.30
Nelson Mandela è il presidente eletto del Sud Africa. Il suo incontro con il presidente Mandela è un processo di riconciliazione nazionale. Per fare ciò però, si deve scontrare con forti resistenze sia dalle parti dei bianchi che da quella dei neri. Ma Mandela, come lo chiamano rispettosamente i suoi più stretti collaboratori, non intende demoralizzare e decide di puntare su una squadra di righe. Gli Spretigiani, in testa da Mandelala che si scontra per giocare in Sudafrica nel 1995. Il suo punto di riferimento era la lotta per la liberazione della Nazione intorno alla squadra è il suo capitano Francesco Peruzzi.

CARAVAGGIO
V. Passello, 24
tel. 06.85042210
Dir. 15.45-18-20-15.30
È complicato

DON BOSCO
V. Paolo Valerio, 63
tel. 06.71.587612
e dom. 16, ore 16
Dir. 13 e ven. 14, ore 18-21
e dom. 15, ore 18
Nina vaganti
Sab. 15, ore 18,30
Dragon trainer
Sab. 15, ore 21
e dom. 15, ore 18
Appuntamento con l'amore

Appuntamento con l'amore

incontri

APPUNTAMENTO CON ERNESTO OLIVERO. Oggi alle 16 nella casa famiglia Villa Glori (viale di Villa Glori 27), incontro con Ernesto Olivero, fondatore del Sermig-Arsenale della pace.

APPUNTAMENTO DEL GRUPPO ROMANO SAE. Per il gruppo romano del Sae, appuntamento oggi alle 16.30 nella Foresteria del monastero delle Camaldolesi (Clivio dei Publici 2). Interviene tra gli altri Brunetto Salvarani, direttore del mensile «Cem Mondiali». Meditazione di padre Giovanni Odasso.

SIMPOSIO INTERNAZIONALE SU TERESA D'AVILA. Il Teresianum (piazza San Pancrazio 5/a) ospita da mercoledì 12 il VII Simposio «Teresa d'Avila: mistica della relazione». La tre giorni prenderà il via alle 16. Ore: tel. 06.58540250.

LECTIO DIVINA / 1: INCONTRO A SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Appuntamento nella chiesa di via della Conciliazione venerdì 14 alle 18.30.

LECTIO DIVINA / 2: APPUNTAMENTO A SANT'ELENA. Il ciclo di incontri di lectio nella parrocchia di Sant'Elena, in via Casilina 205, prosegue venerdì 14 alle 19.

SERMONI DELL'ORATORIO: INCONTRO DEDICATO ALLA MUSICA. Giovedì 13 alle 18.30 la Sala San Filippo della Chiesa Nuova (via del Governo Vecchio 134) ospita una relazione di Bruno Carloti su «La musica per crescere».

A SANTA MARIA IN VIA LATI UNA RIFLESSIONE DEDICATA A KARL RAHNER. «Il contributo mariano di Karl Rahner»: questo il tema su cui si soffermerà sabato 15 a partire dalle ore 16 padre Fabrizio Bosin, docente del Marianum, per gli incontri del «Sabato mariano» organizzati dal Centro Madre della Chiesa a Santa Maria in Via Lata.

«MA DOVE' QUESTA PISCINA?»: INCONTRO VOCAZIONALE PER RAGAZZI. Domenica 16 al pontificio Seminario Romano Maggiore, dalle ore 15.30 alle 18.45, sesto incontro del ciclo di appuntamenti a carattere vocazionale per i ragazzi dai diciotto anni in su.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 1: UN VOLUME SU GIOVANNI PAOLO II. Mercoledì 12 alle 17, nell'auditorium dell'Istituto Giovanni Paolo II (università Lateranense), sarà presentato il libro «Giovanni Paolo II, il Papa che parlava alla gente», di Sabina Calgiani, edito dalle Paoline. Interverranno con l'autrice Alessandro Barbuco, vice direttore de «Il Messaggero», e il giornalista Luigi Accatoli.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 2: UN VOLUME SUI GRANDI TEMI DELL'ESISTENZA. «L'io e l'infinito» è il titolo del volume di Luigi Amicone, Adriano dell'Asta, Andrea Mondia, Franco Nembrini ed Edoardo Rialti, che sarà presentato mercoledì 12 alle 18 presso la Pontificia Università Lateranense. Dopo il saluto del rettore, monsignor Fischella, interverranno, fra gli altri, Andrea Mondia e Franco Nembrini.

PRESENTAZIONI DI LIBRI / 3: LA BIBBIA DI CARAVAGGIO. Prevista per mercoledì 12 alle 19.30 nella chiesa di San Luigi dei Francesi (via Santa Giovanna d'Arco 3) la presentazione in anteprima nazionale del libro «La Bibbia di Caravaggio. Immagini dell'Antico e del Nuovo Testamento», di Mario Dal Bello, edito da Schnell & Steiner nei 400 anni della morte dell'artista.

PRESENTAZIONE DI LIBRI / 4: «IL FARMACISTA DEL SANTO». Appuntamento giovedì 13 alle 20.30 nella Sala Baldini (piazza Campitelli 9) per la presentazione del volume «Il farmacista del santo», di padre Vittorio Pascucci, dell'Ordine dei Chierici regolari

radio & tv

ROMA SETTE ALLA RADIO VATICANA: COLLEGAMENTO VENERDI. Venerdì collegamento settimanale della redazione di Roma Sette / Romasette.it sui 105 FM e sui 585 AM della Radio Vaticana, alle 10.30, nell'ambito della rassegna stampa sui quotidiani dedicata a Roma.

fiore d'arancio

SI È SPOSATA GIULIA ROCCHI. La nostra collega Giulia Rocchi si è unita ieri in matrimonio con Valerio Olivieri nella parrocchia di San Gabriele dell'Adolorato. Ai novelli sposi gli auguri da parte della redazione di «Roma sette».

«Christine Cristina», debutto di Stefania Sandrelli alla regia

Stefania Sandrelli è attrice affermata e popolare, interprete di tanti film famosi. Ora, quasi come naturale sbocco della esperienza maturata con registi di varie generazioni, passa dall'altra parte della macchina da presa. È in sala in ogni settimana «Christine Cristina», che segna il suo debutto alla regia. L'attrice ha scelto un soggetto rischioso ma originale. Al centro c'è la figura di Cristina da Fizzano, nata a Venezia nel 1364 ma dopo pochi anni trasferitasi in Francia a seguito del padre, eccellente astronomo, chiamato da re Carlo V. Un condizione fortunata, che finisce di colpo con la morte del re. Cristina si ritrova sola con tre figli, vedova e senza punti di riferimento. È in questo periodo difficile che matura la sua vocazione per la poesia, dapprima al servizio di un menestrello, poi in modo sempre più convinto. Tanto efficace quanto osteggiato, soprattutto dagli uomini che dominavano il panorama letterario. Nel tratteggiare il profilo di questa donna, fragile e forte, si avverte che la Sandrelli registra è tutta dalla parte di lei, prototipo delle donne derise in quanto tali. Qualche battuta un po' troppo «attuale» scappa qua e là, ma il film ha una legge dolce e rilassata, lieve e gentile, e invoglia a leggere l'opera di questa misconosciuta poetessa. Massimo Giraldo